

dossier investimenti

“L’Ue non resti ai margini del G2”

DAVID GOSSET, DEL CEIBS DI SHANGHAI, ANALIZZA GLI EQUILIBRI GEOPOLITICI FUTURI DOMINATI DALLA POLARIZZAZIONE USA-CINA: UN SISTEMA PER NON VENIRE MARGINALIZZATI È CONNETTERSI AL FINTECH BANCARIO DEL DRAGONE

«Non credo in un asse esclusivo tra Usa-Re-gno Unito-Russia e nemmeno a un asse Usa-Russia»: David Gosset, fondatore e direttore di Academia Sinica Europea presso il Ceibs di Shanghai, una delle più prestigiose business school del mondo, guarda con atteggiamento positivo alle evoluzioni e anche alle grandi incognite sullo scacchiere internazionale delle alleanze, dopo il terremoto scatenato dalle elezioni a presidente Usa di Donald Trump. Spiega Gosset: «Le relazioni tra gli Stati Uniti e la Russia si intensificheranno, cosa che si configura come positiva, ma non ci sarà una reale strategia di partnership tra i due».

Non scorge tuttavia segnali di contrapposizione tra il mondo occidentale e quello asiatico, in particolare un tentativo di isolamento della Cina?

«C’è un fatto importante che dobbiamo sottolineare: Trump cercherà una relazione più profonda con Modi, il primo ministro dell’India. I media devono porre attenzione a questo fenomeno. Questi nuovi schieramenti non marginalizzeranno la Cina che è divenuta centrale in un ampio raggio di problematiche globali. Cina è il partner numero uno degli scambi commerciali della Russia e di New Delhi e per Putin i rappor-

ti con la Cina sono una chiave di volta della Russia del futuro».

Le relazioni tra Trump e Xi Jinping non sono certe le più serene. Tra le tante bordate, Trump ha subito accusato il governo cinese di tenere volutamente bassa la moneta, lo yuan, per danneggiare gli Stati Uniti.

«E’ un dibattito sbagliato. La chiave per capire la Cina è guardare alle dimensioni e alla dinamica del suo mercato domestico. Se l’occidente vuole fare più business con la Cina, se vuole beneficiare della rinascita cinese, deve negoziare pazientemente con le autorità cinesi maggiori accessi al mercato del Dragone. L’accesso al mercato cinese è il vero tema, ora. Pechino aprirà gradualmente più settori economici e questo è il parametro per una relazione più equilibrata. È vero bisogna ammettere che i rapporti tra Usa e Cina stanno diventando sempre più complicati sotto la presidenza Trump ma alla fine dei conti la razionalità avrà la prevalenza»

Quindi converrebbe a entrambi trovare un accordo?

«Xi e Trump negozieranno un nuovo livello di stabilità reciproca tra i due paesi. Trump è il negoziatore capo, piuttosto che il comandante capo: ci vorrà tempo, avremo diversi momenti critici nelle settimane a venire ma alla fine sapranno arrivare a una sorta di non antagonistico G2, in una situazione senza precedenti di mutua interdipendenza».

Ci sono però due fronti incandescenti: il Mare del sud della Cina e il Nord Corea.

«Gli Stati Uniti non saranno capaci di indebolire l’influenza

della Cina su Taiwan. Cosa accadrebbe a compagnie come Foxconn senza la dinamica dell’economia cinese? Le convergenze economiche tra Taiwan e Mainland China sono un dato di fatto, e qualsiasi tentativo di manipolazione da parte degli Usa non cambierebbe la situazione di fondo. Gli Usa non sono in grado di fornire una soluzione alternativa alle necessità economiche di molti paesi asiatici, che invece sono soddisfatte dalla Cina grazie alla sua dimensione economica e alla sua vicinanza geografica. In definitiva, il punto chiave è che sicuramente un incidente tra Usa e Cina, che si tratti della disputa sul Mare del sud della Cina o del Nord Corea, non monterà. Gli errori si fanno, ma le leadership sagge devono saper intervenire per limitare il potenziale negativo e persino distruttivo»

In questo scenario che ruolo gioca l’Europa?

«L’Europa deve essere molto cauta se non vuole finire marginalizzata in un mondo G2, polarizzato tra Usa e Cina. È uno dei sistemi per non restare tagliata fuori è connettersi, ora, alla rapida crescita dell’ecosistema Fintech cinese. Si parla tanto dei bad loan del sistema bancario cinese, che è tuttora uno dei problemi del paese. Quindi ci anni fa avevamo una letteratura sostanziosa pronta a scommettere sull’imminente collasso del sistema bancario cinese. Ma nel 2008 la crisi si è originata a Wall Street e non a Pechino. Ora il Fintech che sta rimodellando profondamente il mondo bancario tradizionale, ed è verosimilmente guidato dalla stessa Cina». (p.jud.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

